

Bollettino Parrocchiale

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano

MAGGIO - GIUGNO 1983

Note di e per la vita parrocchiale

Il mese di luglio, la situazione in parte continua, mise a prova la nostra sopportazione. Da tempo non si sperimentava un caldo così opprimente e la mancanza di pioggia refrigeratrice. Ritornavano con insistenza alla mia mente le immagini di un poeta:

*C'è un feroce rosso cane
che a muti passi va per il cielo,
la lingua fuori, arruffato il pelo,
e si getta alle aeree fontane.*

*Ma tutto l'azzurro è secco già,
ogni polla s'è dentro ritratta:
resta una sabbia grigia compatta
a colmare l'immensità.*

*Cammina il cane lento lento,
spande una bava di nuvole gialle.*

*La terra, giù, curva le spalle
per sostenere il peso del tempo ...*

(Diego Valeri: «Canicola»)

Invidiavo chi era ai monti e al mare.

IL CONGRESSO EUCARISTICO

Al di là della cronaca e delle diverse valutazioni che hanno accompagnato le giornate del Congresso, che cosa rimane per la pastorale e per la vita delle comunità cristiane?

La risposta si può trovare nella lettera che il nostro arcivescovo ha inviato alla diocesi, in occasione della solennità del Corpus Domini, in cui traccia un bilancio. Nulla di celebrativo o trionfalistico, ma ogni fatto e ogni evento è visto come rivelazione, come dono e come responsabilità. Non è sfuggita, in particolare, l'attenzione del mondo laico o lontano. E il fatto è subito colto come «provocazione» all'impegno missionario della testimonianza e del dialogo.

1) La visita del Papa

La meditazione — dice il cardinale — dischiusa dai discorsi del papa sull'uomo eucaristico, sull'uomo che rende grazie, come uomo pienamente corrispondente alle più vere e segrete aspirazioni umane, deve essere proseguita e applicata da ogni credente e da ogni comunità alle diverse circostanze della vita e alle diverse situazioni culturali.

Non è un compito facile. Ma ci viene in soccorso a questo proposito la seconda esperienza che può guidarci nella interpretazione e nella applicazione del congresso.

2) L'esperienza della nostra fede nel celebrare, adorare, comunicare.

...Il congresso ha risvegliato la nostra fede, le ha dato una occasione eccezionalmente propizia per esprimersi e insieme le ha fatto riscoprire alcuni orientamenti che devono essere precisati e approfonditi.

Le celebrazioni liturgiche devono esprimere sempre meglio il cammino di fede di un popolo che, lasciandosi attrarre e guidare dall'amore pasquale di Gesù, va oltre se stesso verso il mistero di Dio, celebrato e proclamato come significato, salvezza, speranza, verità della vita umana.

La celebrazione si prolunga così nell'adorazione che, mettendo in silenzio le nostre voci umane ... permette alla parola di Dio di penetrare in noi, di confrontarsi con i problemi della vita, di trasformare noi stessi in una parola di Dio che porta luce, speranza, solidarietà, conforto a ogni nostro fratello.

Nasce così la comunicazione della fede tra fratelli. Specialmente su questo punto resta ancora un grande cammino da compiere... Solo in una intensa comunicazione della fede, delle sue ricchezze, delle sue intenzioni profetiche, delle istanze rinnovatrici troveremo la strada per aprire le nostre comunità a una vita più fraterna, ad una attenzione sincera a tutti cominciando dagli ultimi, a una passione profonda per l'uomo e per i suoi problemi, a una vigilanza critica contro ogni offesa della libertà e della vita, a una tensione missionaria verso tutti coloro che cercano la pace e la verità, a un sincero dialogo ecumenico dentro la chiesa, fra le chiese, al di fuori delle chiese.

Anche questo compito è difficile, ma anche per questo compito il congresso ci ha offerti motivi di speranza. Interviene qui la terza esperienza che ci può aiutare a interpretare l'evento del congresso.

3) L'esperienza dell'attenzione con cui molti settori della vita civile e culturale hanno seguito lo svolgimento del congresso.

...Il mondo dell'indifferenza è molto vasto e chiede alle nostre comunità cristiane uno stile di essenzialità, di povertà, di creatività, di missionarietà, di cui purtroppo siamo ancora molto lontani.

Dobbiamo però accogliere come un dono del Signore e come una consolante provocazione l'atteggiamento di cordialità, di interesse, di rispetto con cui molte persone e molti ambienti si sono avvicinati all'evento del congresso.

In questo atteggiamento c'è una specie di fede implicita, una nostalgia di Cristo, il desiderio di ripensare sinceramente i criteri su cui è costruita la civiltà attuale, la speranza di una chiesa più pura, più vicina all'uomo, più capace di far trasparire i principi del Vangelo.

Molti nostri fratelli hanno sentito il bisogno di riflettere seriamente sui fini ultimi della vita o per lo meno hanno intuito che la fede cristiana dice cose gravi e importanti sull'uomo, che meritano di essere considerate, valutate, confrontate con altre visioni e con altre esperienze.

LE ELEZIONI

Non mi piace parlare in prossimità di simili avvenimenti, perchè le parole potrebbero essere strumentalizzate. Tuttavia è mio compito aiutare le coscienze a percepire l'importanza di questi fatti in una prospettiva cristiana. Per questo stimo opportuno sottoporre alla vostra attenzione alcune affermazioni del comunicato emanato dal Consiglio di presidenza della Conferenza Episcopale Italiana il 3 giugno di quest'anno.

«3 — Quanti si dicono cristiani devono sentirsi interpellati molto seriamente sulle responsabilità che, come singoli e come comunità, tutti hanno perchè la giustizia e l'equità, il primato dell'uomo e dei suoi diritti-doveri di libertà e di fraternità siano patrimonio comune.

Parimenti deve essere condiviso da tutti l'impegno per la continua promozione di una società nella quale siano assicurati i valori della vita, della verità, dell'amore, e di un degno godimento dei beni temporali.

4 — Queste riflessioni possono e devono aiutare a vivere la prossima convocazione del paese all'esercizio del diritto-dovere delle votazioni politiche ed amministrative; diritto-dovere che non può essere eluso da nessuna forma di disimpegno e che deve tendere a promuovere il bene comune senza alcuna faziosità, nel rispetto della libertà di tutti e con l'impegno di una coscienza onestamente e profondamente illuminata.

5 — La consapevolezza che le elezioni sono soprattutto scelta di programmi e di uomini che dovranno promuovere sicure visioni di vita, ispiratrici di leggi e di comportamenti sociali e morali, economici e politici, chiede ai credenti in Cristo e nel suo Vangelo di ritrovare nella fede i criteri per la formazione della loro coscienza di elettori cristiani e la valutazione degli uomini e dei programmi da scegliere. È infatti sempre necessario che «i cristiani sappiano maturare le loro scelte nel quadro di una grande chiarezza di idee, di un consapevole realismo, di un serio confronto ecclesiale, di una concorde volontà di servizio». (dal documento della CEI, Consiglio permanente: «La chiesa italiana e le prospettive del paese», 23-10-1981, n. 37).

Se volete il mio pensiero, dopo tanta polvere sollevata, su di un avvenimento che doveva essere di grande importanza per la vita nazionale, eccolo.

Faccio mie le conclusioni di Leo Longanesi nel suo libro «Parliamo dell'elefante».

«È la presunzione settaria dei nuovi moralisti che mette paura; è la loro infinita voglia di rifarsi del tempo perduto che mi preoccupa; è la loro smisurata ambizione che desta sospetto.

Si sa come vanno le faccende politiche in Italia: ci si conserva onesti il tempo necessario che basta per poter accusare gli altri avversari e prendergli il posto».

IL «PALIO DEI RIONI»

È stata senza dubbio una iniziativa positiva. Ha creato spazio idoneo a sviluppare rapporti nuovi. Le feste fanno ritrovare la forza di vivere e la capacità di ritornare, con rinata speranza, alla noia della vita di tutti i giorni; sono espressioni di una solidarietà profonda; sono il ricupero della consapevolezza di non essere soli a lottare e ad operare per una convivenza più fraterna. Sono questi i valori che ho intravisto in varie conversazioni.

Come tutti i neo-nati, anche questa manifestazione ha dato prova di prorompente vitalità. Forse le numerose gare sono state costrette in tempi eccessivamente ridotti. Ma sono nei.

Alla Pro Loco, a tutti coloro che hanno impegnato fantasia, creatività e tempo un giusto ringraziamento per averci procurato un momento di gioia collettiva, sana e prolungata nel tempo.

DON CHIARINO MOTTA

Don Giovanni possiede una intelligenza precisa, curiosa. A lui mi rivolgo quando mi servono i dati di qualche sacerdote, vescovo o la fisionomia di qualche diocesi.

Un giorno mi comunicò di aver trovato, nel Bollettino «Divina Provvidenza» del novembre 1895, il necrologio di don Chiarino Motta. Fu scritto dal beato Luigi Guanella.

Eccolo:

«Ad ore 4 e 30 del 28 corrente spirava nel bacio del Signore il M.R.D. Chiarino Motta, proposto di S. Tommaso di Milano.

Il degno sacerdote, che nella parrocchia di Albese, lasciata nel corrente anno, spiegò zelo ardente per le opere cattoliche e per la divina parola come missionario, frequentava con affetto la nostra «Piccola Casa» di Como.

La «Piccola Casa» prega in suffragio di quell'anima del M. R. Proposto, caro a tutti, carissimo ai superiori diocesani, che in lui riponevano belle speranze ancora per l'avvenire di molti anni».

Il legame di «affetto» verso la «Piccola Casa» trova forse un riscontro, nei disegni della Provvidenza, nell'ospitalità data ad Albese all'opera femminile di don Guanella?

Fu una novità, per me, che il predecessore fosse morto prevosto a S. Tommaso. La notizia mi spinse a scorrere la serie dei parroci di Albese a partire dall'anno 1564.

I parroci che passarono ad altra parrocchia furono:

— Sac. Vittani Francesco parroco dall'anno 1782 al 1807. Nel 1807 passa a Figino Serenza.

— Sac. Mazzoleni Evangelista parroco dal 1874 al 1885. Nel 1885 passa a Vergo.

— Sac. Motta Chiarino parroco dal 1888 al 1894; nel 1894 passa prevosto a S. Tommaso in Milano dove morì il 28 ottobre 1895.

— Sac. Maggiolini Carlo parroco dal 1939 al 1948. Nel 1948 diventa prevosto di Rho.

Dal 1564 Albese ha avuto, compreso l'attuale, diciannove parroci.

L'ANNO SANTO DELLA REDENZIONE

I giovani stanno studiando un articolato piano per vivere le prospettive di questo dono, fatto all'umanità, dal Papa Giovanni Paolo II.

Durante la quaresima, dopo appropriata preparazione, sarà offerta la possibilità di lucrare il giubileo. Nell'attesa meditiamo quanto il nostro arcivescovo scrive nella recente lettera pastorale, che porta un titolo suggestivo e programmatico: «Partenza da Emmaus».

«Per quanto riguarda l'Anno Santo che stiamo vivendo, mi limito a richiamare per ora quanto ha scritto il Santo Padre sul rapporto tra Anno Santo e Giornata Missionaria. Dice il Papa: «Richiamando pertanto a ogni cristiano le ricchezze recate al mondo dalla Redenzione, il Giubileo acquista per ciò stesso un rilevante significato

missionario. Diventa un rinnovato appello alla evangelizzazione di quei milioni di persone che, dopo ben 1950 anni dal Sacrificio redentivo del Calvario, non sono ancora cristiane e non possono, nella sofferenza e nella gioia, invocare il nome del Salvatore, perchè ancora non lo conoscono...

Entrare, dunque, nello spirito dell'Anno Giubilare equivale ad immergersi nello spirito missionario, a rivolgere il cuore non solo alla profondità della propria coscienza, ma anche a tutti coloro che sono nostri fratelli e hanno il diritto di conoscere Cristo e di godere le ricchezze del suo Cuore «dives in misericordia»...

Auspicio sinceramente che tutte le forze della Chiesa, del Popolo di Dio, in quest'ora difficile che l'umanità sta vivendo, densa, sì, di minacce, ma anche foriera di speranze, si mobilitino attingendo una rinnovata carica spirituale da questo Anno Santo della redenzione affinché l'annuncio del Vangelo raggiunga in modo sempre più ampio le Genti e i popoli della terra» (Messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale Missionaria 1983).

INNOCENZO XI

Benedetto Odescalchi nacque a Como da ricca famiglia di commercianti il 19 maggio 1611, studiò diritto a Roma e a Napoli conseguendovi la laurea (1629) in utroque iure. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu protonotario, commissario fiscale nelle Marche, governatore di Macerata; creato cardinale (6 marzo 1645) fu inviato quale legato a Ferrara (1645-50), poi vescovo di Novara (1650-54), e quindi eletto papa il 21 settembre 1676. Governò la Chiesa 12 anni, morendo il 12 agosto 1689. Fu beatificato nel 1956.

L'epoca in cui svolse la sua azione è piena di richiami, densissima di fatti su cui la storia si è pronunciata, ma dei quali è difficile avere una idea completa.

La grandiosità degli eventi e la statura dei personaggi che vi si incontrano, è una spiegazione sufficiente per le incertezze degli storiografi: Luigi XIV e Bossuet, Carlo II di Spagna e Carlo II Stuart, il Sobiesky e la prepotenza turca.

Fustigatore dei costumi corrotti, risparmiatore e largo di cuore, sostentatore del Lazio e di Roma in periodi di carestia, nemico giurato e inflessibile del nepotismo: la gente di Roma alla morte lo dichiarò santo. Occorreranno, però, due secoli e mezzo per portare a compimento una causa di beatificazione indetta, appoggiata e voluta da papa Lambertini, legislatore accorto e piuttosto severo in materia.

Perchè, domanderete, questo tuffo nel passato? Sembra che il futuro papa avesse avuto, nella sua fanciullezza, rapporti con Albese. A Cassano, risiedevano (nella corte dei «munfaritt») gli Odescalchi. Risulta, non avendo possibilità di ricercare altrove, dal «Registro dei morti». Durante la peste del 1629-30 avvenne il decesso di «un famiglio degli Odescalchi» e di una «serva dei signori Odescalchi».

Il 28 ottobre 1956, fu da noi mons. Pietro Gini, postulatore della causa di beatificazione, per illustrare la figura del Pontefice. Lo interrogai esplicitamente sull'argomento e la risposta fu chiara: «Dai documenti non risulta». La medesima domanda posi a mons. Narciso Prandoni autore di una biografia di Innocenzo XI ed ebbi la stessa negativa risposta. Tuttavia la mia curio-

sità non rimase soddisfatta e, nonostante il silenzio delle fonti scritte, continuai a fantasticare: non sempre i sogni mancano di elementi reali!

Quali sono i motivi che mi spingono a ritenere possibili i contatti con Cassano? Eccoli:

A) *La tradizione orale*, dal 1956 anche scritta, afferma senza interruzione che «Innocenzo XI sia stato a balia a Sirtolo». «Fatto sta — si legge — che è comprensibile che, essendo il bambino malaticcio, la sua madre, santa donna, già carica di figliolanza, lo abbia lasciato in mano a una brava donna di Sirtolo per rinforzarlo alla nostra aria buona e alla cura semplice della campagna. Di lì si capisce che chi sa quante volte la brava sirtolina avrà frequentato la villa o sarà andata a Como, portando al bambino quelle cose che gli piacevano di più; le grosse amarene, i fichi appena colti, l'uva anice, i primi marroni, una dozzina di uova, un pollastrello (le patate non si conoscevano ancora). E si capisce anche che quando Benedetto Odescalchi fu eletto papa col nome di Innocenzo XI quei bravi e intraprendenti sirtolini (i fratelli di latte probabilmente) nessuno li tenne più, e con un fagottello delle loro robe e un paniere infilato al braccio avranno voluto portargli in offerta con la frutta di Cassano un po' di fragranza del tempo beato e tanto lontano della sua fanciullezza». Lo storico durerà fatica a sceverare l'autentico dal creativo.

B) *La presenza* nella chiesetta di S. Pietro:

1) di un cereo, che la tradizione garantisce donato dal Papa.

«Ha l'altezza di cm. 125, mentre il diametro è di circa cm. 10... resta da ammirarsi la ricca decorazione. Appaiono in esso tre medaglioni o scudi, decorati a mano, con ottimi colori e trattati con singolare perizia. Rappresentano:

a) Gesù Cristo mentre consegna a S. Pietro le chiavi del paradiso. È una scena di particolare effetto, delicata, curata in tutti i particolari;

b) lo stemma araldico-pontificio del beato Innocenzo XI, ossia le armi gentilizie della nobile famiglia Odescalchi di Como, dalla quale proveniva; attorno girano i simboli della suprema autorità pontificia, ossia la tiara e il triregno, da cui scendono le infule o bandelle, che reggono le due classiche chiavi, una in oro e la seconda in argento;

c) lo stemma della Reverenda Fabbrica di S. Pietro.

A che poteva servire? Il cereo non reca segni pasquali e quindi non era destinato a tale scopo... Pensiamo si tratti o di certi destinati dal Papa al culto della Basilica (vaticana) o predisposti, avuto riguardo alla magnifica decorazione floreale, per la cerimonia della Domenica IV di Quaresima, detta nel rito romano: «Domenica Laetare» quando è prescritto il colore «rosaceo» dei paramenti sacri...».

Il cardinal Schuster, nelle visite pastorali, raccomandava «di custodirlo come una reliquia».

2) Di una tela del seicento, ora in restauro, raffigurante un cardinale. È l'Odescalchi? Si potrebbe approfondire lo studio iconografico.

3) Vi si conservano altre due tele. Sono dipinti di fine cinquecento, ora conservati nella sagrestia parrocchiale. Rappresentano S. Ignazio di Loiola e S. Francesco Saverio. Come si spiega questo fatto? È risaputo che Innocenzo XI era «figlio spirituale dei gesuiti».

Messi assieme tutti questi tenui indizi potrebbero dimostrare l'esistenza di vincoli tra il Papa,

Cassano e la chiesetta di S. Pietro. Gli elementi ricordati prendono maggior peso dal fatto che allora, la chiesetta era sostituita nella sua funzione di culto, dall'antica chiesa parrocchiale di Albese.

Ed ora a tutti il più cordiale saluto
il vostro parroco

DAL MO-CHI

«Proposta a tutti i ragazzi che frequenteranno le classi terza, quarta e quinta elementare e ai loro genitori.

Da alcuni anni, ai ragazzi della nostra comunità parrocchiale viene fatta una proposta di vita, che li aiuti a crescere nell'amicizia con Dio e i fratelli. Questa proposta anche tu puoi realizzarla con la partecipazione al gruppo MO-CHI.

Per partecipare al gruppo e così diventare chierichetto della parrocchia è necessario iscriversi al corso di preparazione, che inizierà il prossimo ottobre e avrà la durata di circa sei mesi e un incontro settimanale.

Cari ragazzi pensateci bene e sappiate che l'impegno non è così gravoso come si potrebbe pensare: basta un po' di buona volontà e di generosa disponibilità.

Da voi genitori ci si aspetta la collaborazione per aiutare questi ragazzi a scoprire la loro strada e giungere alla conoscenza, sempre più profonda, del Regno di Dio.

Le iscrizioni si raccoglieranno durante tutto il mese di settembre. Per qualunque chiarimento mettetevi in contatto con il responsabile del gruppo.

Sempre a vostra disposizione vi saluto tutti.

Dante

I GIOVANI DELL'ORATORIO

Per una partecipazione più concreta in occasione del Giubileo, ecco la nostra proposta che sarà inviata a tutti i giovani di Albese.

«Chi più di voi può sentire il bisogno di qualcuno che liberi l'uomo dalle molteplici radici del male?»

Mi è gradito cogliere l'occasione per rivolgere il mio invito ai giovani, di tutte le nazioni e continenti, a partecipare allo speciale Giubileo programmato per essi a Roma dall'11 al 15 Aprile dell'anno prossimo».

Carissimo,
queste parole particolari sono state rivolte a noi giovani dal Papa nel Maggio scorso.

Aiutateci ad accogliere l'invito!

Ti aspettiamo:

Venerdì 23 Settembre

Dibattito: «Come vivere la Redenzione oggi»

(Ore 20,30 presso l'Oratorio)

Domenica 25 Settembre

Giornata di incontro e riflessione

(Ore 9,30-16,00 presso l'Istituto San Giuseppe -Anzano del Parco).

ANAGRAFE

BATTESIMI

Mese di luglio

Casartelli Luca di Enrico e Bellastella Immacolata
Ostinelli Luca e Zocchi Giuseppina

Mese di agosto

Molteni Giacomo di Alessandro e Rossini Emanuela
Mauri Claudia di Pierbasilio e Tavecchio Maria Rosa

MATRIMONI

Mese di luglio

Radice Antonio con Enerly Susy
Pesenti Pietro con Regazzoni Lucia
Ciurleo Bruno con Primerano Marilena
Rovagnati Paolo con Concordati Liliana

Mese di agosto

Girola Roberto con Cerliani Milena
Mondelli Aldo con Marelli Maria Teresa

MORTI

Mese di giugno

Malusardi suor Francesca di anni 84

Mese di luglio

Galimberti Carlo di anni 69
Lovati Rosa di anni 73
Baserga Maurilia Agnese di anni 77
Balabio Fulvia di anni 68

Mese di agosto

Castoldi Giannino di anni 75
Milcovich Giuliana di anni 67
Bertuletti suor Teresa di anni 74
Di Filippo Bartolomeo di anni 95

OFFERTE

Chiesa

In occ. battesimi nn. 30.000, nn. 25.000, nn. 30.000; nn. in mem. di Molteni Ilaria 100.000; nn. 100.000; nn. 20.000; le compagne di leva di Moiana Maria 100.000; le figlie in mem. di Luisetti Rosalinda 100.000; le medesime per S. Pietro in mem. di Luisetti Rosalinda 100.000; i compagni di leva del 1908 in mem. di Gaffuri Clemente 75.000; le sorelle di Galimberti Carlo in sua memoria 200.000; nn. 100.000; in occ. battesimi nn. 50.000, nn. 50.000, nn. 50.000; in occ. delle supplite cerimonie battesimali 150.000; il figlio Angelo in memoria di Baserga Maurilia 350.000; in memoria di Balabio Fulvia 100.000; la classe 1914 in mem. di Galimberti Carlo 100.000; nn. in mem. di Luigi e Giuliana 50.000; la classe 1916 per i compagni defunti 50.000; in occ. battesimi nn. 50.000, nn. 50.000.

ASILO

La classe 1914 in mem. di Galimberti Carlo 100.000; i compagni di leva del '23 in mem. di Roscio Luigi 100.000; il figlio in mem. di Baserga Maurilia 350.000.

OSPEDALE

Le figlie in mem. di Luisetti Rosalinda 100.000; il figlio in mem. di Baserga Maurilia 300.000.

ORATORIO

Gli alunni della 3° media sez. A 15.000.